

L'INIZIO DELLA FINE

Prima giornata

A Gilead, nulla si interrompeva: le campane continuavano a suonare alle stesse ore e le ancelle camminavano a due a due in silenzio. Vestite di rosso, non si facevano vedere in viso, con gli occhi coperti dalle alette, consapevoli di essere destinate unicamente a generare figli per famiglie che non erano le loro. Le bambine continuavano a crescere nell'idea che la loro unica missione fosse quella di obbedire per diventare mogli devote. I loro occhi fuggivano dai cadaveri appesi al Muro, ma le madri le costringevano a guardare per insegnare loro che l'ordine è più importante della pietà. Gilead era una macchina che non ammetteva pause o sospetti.

La mattina in cui il Comandante Judd non si presentò al Consiglio, nessuno osò parlare apertamente della sua assenza. Tutti si limitavano a scambiarsi occhiate brevi e diffidenti, lasciando spazio a domande senza risposta.

«Impegni riservati» disse uno, interrompendo quel silenzio assordante.

«Questioni di sicurezza interna» aggiunse un altro.

Nessuno aveva il coraggio di avanzare altre ipotesi.

E mentre la città respirava come sempre, sotto Ardua Hall si apriva una stanza che non esisteva sulle mappe.

Sotto quella superficie immobile, qualcosa poteva incrinarsi, perché anche i sistemi più rigidi nascondono crepe invisibili. E a volte la giustizia non esplode nelle piazze: comincia nel silenzio, in una stanza chiusa, lontano dagli sguardi. Questa era lunga e stretta, con pareti di pietra grezza e umida che trattenevano l'odore nauseabondo di muffa e polvere.

Non c'erano finestre, né aperture: l'aria era immobile, quasi soffocante.

Al centro, un vecchio tavolino di legno scuro, illuminato da una lampada a luce fredda, sospesa solo ad un filo. Il ronzio della corrente rimbombava nella stanza. Di fronte al tavolo, una sedia. Su di essa il Comandante Judd era seduto con le mani legate davanti a sé, scrutando ogni angolo in cerca di una via di fuga. Non indossava più l'uniforme completa, solo una camicia bianca con le maniche arrotolate. Il potere, privato dei simboli, sembrava già ridimensionato. Zia Lydia scese per ultima, con tranquillità, non aveva fretta. Ai lati della stanza buia si intravedevano solo le sagome dei testimoni: Agnes, Nicole, Ada e June. Non era un tribunale riconosciuto, non c'erano Occhi, non si seguivano codici, solo il dolore della memoria.

La prima a parlare fu Zia Lydia.

«Questo procedimento non verrà registrato negli archivi ufficiali».

La sua voce era calma e controllata, ma non per questo priva di rancore.

Zia Lydia fece un passo avanti e gli occhi azzurri e glaciali trapassarono il Comandante Judd.

«Siete qui oggi accusato di abuso sistematico di potere. Sposavate ragazze ancora adolescenti e, una volta cresciute, le abbandonavate o le eliminavate per prenderne altre.» A questa parole Agnes abbassò lo sguardo e si irrigidì.

«Siete responsabile della fondazione di Gilead e di alto tradimento: avete partecipato al colpo di Stato che ha rovesciato la nazione, instaurato il regime e tradito la fiducia del popolo. Avete creato il sistema delle Ancelle e delle Zie, costringendo le donne a collaborare per il mantenimento del vostro potere». Stavolta fu June a trasalire.

«E non vi siete fermati qui: avete diretto gli Occhi, la polizia segreta incaricata di sorvegliare, intimidire e sopprimere ogni dissenso interno. Avete trasformato la paura e la vita delle persone in un'arma al vostro servizio».

Alzò la voce, concludendo: «Questo è ciò che siete. Non un fondatore, non un patriota, ma un parassita. E finalmente, ne risponderete.»

Judd sollevò il mento, ignorando la pesantezza di quelle accuse. «Sono un fondatore della Repubblica.»

«No» replicò Lydia. «Siete la sua rovina».

Seconda giornata

Fuori il mercato funzionava come sempre, come se nulla fosse cambiato. Le strade di Gilead erano perfettamente ordinate e le insegne dei negozi continuavano a recare immagini stilizzate dei prodotti che vendevano. Sul confine della città, il Muro si ergeva come un monolite di pietra scura. I corpi appesi, simbolo di punizione e ammonimento, ricordavano silenziosamente a chiunque passasse che la legge di Gilead non ammetteva eccezioni. Le ombre delle guardie si allungavano sul selciato, perfette e immobili, quasi disegnate da un artista crudele. Alcuni uomini, si chiedevano cosa stesse realmente accadendo; altri dubitavano, ma tacevano, come se il silenzio fosse l'unico modo per sopravvivere.

Dentro Ardua Hall, l'aria era più pesante e carica di segreti. Corridoi lunghi e spogli, archivi di documenti che raccontavano la vita e la morte di chiunque avesse osato opporsi al regime. Le zie più anziane si scambiavano sguardi preoccupati: Zia Lydia spariva per ore nei sotterranei, e nessuno sapeva dove andasse né cosa facesse.

Il contrasto tra il mondo fuori e quello dentro era netto: fuori, il sistema continuava a girare, in apparente normalità; dentro, invece, si respirava la tensione silenziosa di chi stava preparando una verità che nessuno avrebbe osato pronunciare in pubblico.

Judd si dimenava sulla sedia, gli occhi erano pieni di rabbia e disprezzo, mentre fissava Zia Lydia che entrava lentamente nella stanza.

«Non sapete chi sono!», urlò, facendo rimbombare le sue parole contro le pareti di pietra. «Non potete tenermi rinchiuso qui! Io ho costruito questo posto! Io ho fatto Gilead! Nessuno osa fare questo a un Comandante. Fatemi uscire, in nome di Dio!»

Si piegò in avanti con il volto a pochi centimetri da quello di Lydia, cercando di intimidirla: «Sai con chi hai a che fare! Questo non è permesso! Non puoi trattarmi

così, è grazie a me che puoi stare qui! Io ti ho dato questo potere e io te lo toglierò!
Io!»

Zia Lydia sembrò rimanere impassibile, le parole del Comandante non scalfirono la sua compostezza.

«E voi allora, avevate il potere di prendere in moglie e uccidere tutte quelle ragazze?! Non provate a negarlo, avete provato a farlo anche con Agnes quando era ancora una bambina. Io... io l'ho salvata.»

Per un attimo il silenzio cadde pesante nella stanza, poi fu interrotto dai passi di June che si stava avvicinando al tavolo. La rabbia era visibile sul suo volto, ma non fece in tempo a pronunciare le prime parole che Agnes intervenne titubante: «Ora credo che spetti a me parlare.»

«Ho sempre pensato di vivere una vita normale, sentendomi sbagliata in un contesto in cui non ero io l'errore».

Fece un respiro profondo, e continuò: «Sono stata cresciuta per diventare una schiava, uno strumento a servizio degli uomini come voi. Mi hanno insegnato a stare in silenzio, a sorridere quando mi veniva ordinato, a non fare domande. Mi hanno detto che il mio valore stava nell'obbedienza e che il sacrificio era un dovere. Mai nessuno mi ha insegnato a pensare, eppure ho imparato che non sono un oggetto da possedere. Così oggi, grazie a Zia Lydia, ho la possibilità di parlarvi non come strumento, ma come persona. Se penso alla povera Shunammite, andata incontro a un destino che non spettava a lei, ma a me. Per questo dovete pagare...».

Gli occhi le si riempirono di lacrime, ma fece di tutto per trattenerle.

Sua madre, June, impallidì; fino a quel momento, non aveva saputo nulla, non immaginava l'orrore che aveva sfiorato la propria figlia. Con uno scatto improvviso, in preda all'ira, alzò la mano e tirò uno schiaffo al Comandante: il gesto fece vibrare l'intera stanza.

«Come avete osato toccare mia figlia, rovinare la sua vita!» urlò con voce carica di dolore. «Prima avete distrutto la nostra famiglia! Vi siete approfittati di me, mi avete strappato le mie figlie, la cosa più preziosa della mia vita. Vi giuro che combatterò affinché voi e questo sistema andiate in frantumi!»

Judd, per la prima volta, apparve quasi vulnerabile. Cominciava a capire che il suo potere si stava realmente incrinando. Prima che potesse aprire bocca, Zia Lydia riprese la parola, con voce più fredda di prima, guardandolo come se fosse un essere ripugnante: «Fossi in te rimarrei in silenzio.»

In quella stanza, il potere su cui Judd si fondava non c'era più. Rimaneva solo la verità, pronunciata per la prima volta ad alta voce, e la giustizia iniziava finalmente a prendere forma.

Tutti pensavano che il Comandante stesse cominciando a rimpiangere almeno in parte le sue azioni. Invece chiuse gli occhi un istante e non esitò a pronunciare:

«Io ho sempre fatto il bene della nazione, e non avete nessuna prova del contrario. Dio mi ha affidato una missione e io la sto portando a termine. State facendo un grosso errore, e ve ne pentirete.»

Nicole non riuscì più a trattenersi e piombò nel discorso: «La nazione non ha bisogno di bambine spose».

Ada, intanto, posò sul tavolo una grande pila di documenti sottratti agli Archivi genealogici delle linee di discendenza: certificati di nascita, di morte, firme falsificate. Davanti a questo nessuno aveva più niente da dire.

Terza giornata

Il Muro, solido e immobile, non era più intoccabile: una piccola crepa era comparsa nella pietra scura, una fenditura quasi invisibile che sembrava un avvertimento. Quella rottura non era solo nella roccia, ma anche nel resto della città, in cui ormai l'equilibrio, che aveva sempre governato, era diventato precario.

Tutte osservavano le Zie con occhi pieni di domande. Si parlava sottovoce di assenze inspiegabili, di segreti e di incontri misteriosi in angoli nascosti della città. Bisbigli, appena percettibili, circolavano tra le strade: "Il sistema è stato corrotto", "Cosa starà succedendo?", "Non ce la stanno raccontando giusta".

Allo stesso tempo, il Consiglio dei Comandanti era in subbuglio. La mancanza di Judd non passava inosservata: gli uomini più influenti si agitavano sulle loro sedie, erano sempre più increduli.

«Come si può sparire senza preavviso? Questo è un oltraggio a Gilead e a Dio. Eravamo tutti nelle sue mani!», scoppiò uno. Il sospetto iniziava a circolare: più niente era al suo posto.

Intanto nei sotterranei di Ardua Hall, si vedevano i primi segni di stanchezza.

Nonostante lo sguardo vitreo, le spalle ricurve ed il respiro affannoso, Judd non aveva perso la sua arroganza: era ancora lì, ma più fragile, incrinata.

«Non avrei mai dovuto fidarmi di te, Lydia», ripeteva costantemente, «io ti avevo affidato un solo compito. Uno soltanto. Tenerla sotto controllo. Proteggere ciò che appartiene a Gilead.»

Era chiaro che si riferisse alla bambina che secondo la tradizione era stata strappata alla città, Nicole. Fu proprio lei a parlare: dopo essere cresciuta in Canada, in un Paese libero, non aveva sicuramente intenzione di mostrare un minimo di rispetto per ogni usanza che riguardasse quel contesto assurdo.

«Hai ancora il coraggio di parlare? Sei un mostro, mi hai portato via tutto! Hai fatto uccidere quelli che credevo i miei genitori, impedendomi di conoscere la mia madre biologica e mia sorella Agnes. Nessun Dio, se anche esistesse, permetterebbe questo, quindi basta con questa farsa! Hai sempre fatto in modo di eliminare qualsiasi persona costituisse un problema per il tuo potere, per la tua autorità, nascondendoti dietro regole religiose. Sei tu il vero pericolo, sei sempre stato tu. hai causato solo sofferenza e ti giuro che te la farò pagare, a costo della mia stessa vita.»

L'uomo con sguardo fermo si limitò ad affermare: «Erano traditori.»

Nicole scosse la testa, con le lacrime agli occhi: «Erano coraggiosi». Fece un respiro profondo, e poi continuò senza cedere: «Ti disprezzo con tutta me stessa: hai ucciso decine di vite innocenti solo perché si sono impegnati a far scappare e sopravvivere

donne condannate. E come se non bastasse, volevi anche sposarmi come se non fossi altro che una ricompensa...».

Judd non aspettò per replicare: «Ho fatto ciò che era necessario. Ho fatto ciò che era giusto per mantenere l'ordine, per proteggere la Repubblica. Non c'è nulla di personale in questo. E tu, ragazzina, non sentirti diversa dalle altre: devi essere grata e portare rispetto alla società in cui sei nata, all'unica fonte di verità dettata da Dio».

Nicole strinse i pugni, non riusciva più ad ascoltare quell'uomo senza un briciolo di umanità. Si alzò Ada, che fino a questo momento aveva sempre cercato di mantenere la calma e stare in disparte. Alla fine non riuscì più a nascondere il suo dolore, la sua rabbia:

«Io sono qui a rappresentare la mia gente, tutti i membri di Mayday, tutti coloro che hanno combattuto per vedere questo sistema fallire. Tanti di quelli a cui volevo bene sono stati uccisi, uno dopo l'altro, per mano della tua polizia segreta. Li hai torturati, hai distrutto persone che vivevano per la speranza di veder regnare la libertà. Tu hai ordinato tutto questo.»

Ada tentava di trattenere le lacrime. Judd non si degnava neanche di guardarla, perché per lui le donne fuori da Gilead non erano degne di nessun diritto.

June si gettò su Ada per abbracciarla, nonostante questa fosse di solito molto fredda. «Grazie a te ho potuto ricongiungere la mia famiglia, ho potuto prendere in mano le redini della mia vita. Ti sono debitrice».

Poi si voltò verso Judd: «Il sistema è stato sconfitto, è finita per te».

«Dobbiamo ucciderlo», affermò al resto dei presenti.

Il Comandante per la prima volta comprese che la sua fine si stava avvicinando: tacque. Il potere finalmente sembrava aver lasciato spazio alla verità e al dolore di chi aveva sofferto per anni.

Dopo qualche minuto si abbandonò ad un: «Avete beneficiato del sistema quanto me,» disse a Lydia. «Avete comandato. Avete punito.»

Lydia non negò.

«Sì.»

La parola cadde come una confessione.

«Ho punito per evitare punizioni peggiori, per poter far qualcosa dall'interno. Ho scelto il ruolo che mi permetteva di sopravvivere e osservare.»

Poi si avvicinò a lui: «Sapete qual è la differenza tra noi? Io ho sempre saputo di essere prigioniera. Voi invece vi siete erroneamente creduto sovrano.»

Lui sembrò più piccolo. Non c'era più paura, solo resistenza e voglia di riscatto.

Quarta giornata

Fuori, Gilead continuava a esistere secondo le sue regole cromatiche: la divisione della società non era cambiata. I colori erano ancora confini, gerarchie, gabbie. Ma sotto quella superficie ordinata, qualcosa si stava incrinando.

I bisbigli, che solitamente si spegnevano sul nascere, ora sopravvivevano più a lungo. Le parole cominciarono a camminare da sole, a passare di casa in casa, a infilarsi sotto le porte. E con ogni frase pronunciata, la paura cresceva insieme al coraggio. Perché più le voci si avvicinavano alla verità, più diventava chiaro che quella verità avrebbe potuto spezzare qualcosa di irreparabile. Non era ancora rivolta. Era qualcosa di più sottile e forse più pericoloso: la consapevolezza che il potere poteva vacillare. E quando una società fondata sul silenzio inizia a parlare, anche sottovoce, il silenzio non torna mai più lo stesso.

La crepa del Muro era diventata ancora più evidente. All'inizio era stata solo una sottile linea grigia nella pietra scura, quasi un'illusione, ora si era allargata, ma non abbastanza da causare un crollo. Alcuni Guardiani la osservavano senza parlare, altri distoglievano lo sguardo troppo in fretta.

Le Ancelle sollevavano il mento, giravano il viso e si guardavano l'una l'altra. Persino le Zie, nei corridoi di Ardua Hall, percepivano quella tensione nell'aria: domande che finalmente qualcuno aveva il coraggio di porre, risposte taciute, ipotesi vicine alla realtà, ma si sa che la verità è pericolosa. La verità significava che il potere poteva essere toccato, che un Comandante poteva cadere, che le Zie potevano agire e che il sistema non era eterno. Sotto i colori ancora perfetti, sotto le regole apparentemente immutabili, sotto la disciplina sempre imposta, Gilead stava imparando a guardarsi allo specchio e ciò che vedeva cominciava a farle paura. Se fuori le regole persistevano, nei sotterranei di Ardua Hall, le leggi stavano acquisendo una nuova verità.

Zia Lydia era ferma davanti a Judd. Non aveva più il tono tagliente dell'accusa precedente: ora la sua voce era più sofferta, era giunto il momento di affrontare la sua storia: «Voi non avete solo approfittato di Gilead, voi l'avete costruita.»

Fece qualche passo attorno alla sedia, come un giudice che misura la propria sentenza.

«Avete partecipato al colpo di Stato. Avete contribuito a rovesciare un governo eletto nel nome di una religione che avete piegato ai vostri scopi. Avete diviso la società in caste colorate, trasformando la fede in uno strumento di controllo, chiamato ordine ciò che era paura, purezza ciò che era segregazione, volontà divina ciò che era soltanto la vostra ambizione.»

Il silenzio si fece tangibile. Judd replicò con voce meno aggressiva di come sarebbe stata quattro giorni prima, «Non ero solo, eravamo in molti: i Figli di Giacobbe. Abbiamo fatto ciò che andava fatto. Abbiamo imposto la verità.»

«La verità?» ripeté Lydia, con un'ombra di disprezzo. «La verità non si impone con i fucili nei corridoi del Parlamento. Non si scrive con il sangue sui muri delle città.»

Si fermò davanti a lui indicandolo con l'indice accusatorio.

«Sapete qual è stata la mia verità? Essere trascinata via, picchiata, privata di ogni scelta e costretta a diventare una Zia per sopravvivere. Non per fede. Non per vocazione. Per necessità.»

Per un attimo la sua voce vacillò, ma si ricompose subito.

«Mi avete dato due alternative: collaborare o morire.»

Judd fece un mezzo sorriso stanco. «Vi abbiamo dato un onore. Avete potere voi Zie, Lydia. Dovresti esserne grata.»

Quell'ultima parola cadde nella stanza come un insulto.

June, fino a quel momento in silenzio contro la parete, si mosse in avanti. I suoi occhi non avevano più esitazione. «Grata? Sono stata separata da mia figlia, ridotta ad un paio di alette e costretta a un rituale che chiamavate sacro. Dovrei essere grata di essere sopravvissuta alla vostra crudeltà? Grata di non essere finita al Muro? Grata di essere stata usata finché ero fertile e scartata quando non servivo più?»

Judd distolse lo sguardo per la prima volta e allora la donna colmò la distanza tra loro, continuando: «Questo è l'onore che ci avete offerto, allora sì, abbiamo imparato a sopravvivere, ma non vi ringrazieremo.»

Ada si avvicinò a June lentamente e le posò una mano sulla spalla. «Vuoi davvero che lo uccidiamo?», disse ciò, fissando Judd.

June non rispose subito, poi annuì piano.

Judd non si scompose, una goccia di sudore gli imperlava la fronte: «Non oserete. Non siete assassine. Non siete come me».

Zia Lydia intervenne prima che si potesse prendere una decisione «No, hai ragione, non siamo come te. Morire sarebbe una via di fuga, una conclusione rapida, un martirio che diventerebbe un simbolo.»

Judd la fissò, confuso. «Non potete...»

«Oh, possiamo,» lo interruppe Lydia, fredda. «Ma non lo faremo.» Si chinò leggermente verso di lui. «Voi non meritate la velocità della morte. Meritate la lentezza del crollo, devi vedere il Consiglio voltarti le spalle, sentire le voci accusarti e comprendere che il regime che hai costruito non è eterno.»

Judd scosse la testa. «Gilead non cadrà.»

June parlò di nuovo, girandosi verso Lydia, più calma ora: «Vuoi che soffra?»

«Sì,» rispose Lydia. «Deve soffrire. Non fisicamente, sarebbe troppo semplice. Deve assistere alla perdita del suo potere.»

Ada tornò a guardare Judd. «E se il regime non crollasse?»

Lydia non distolse gli occhi da lui.

«Crollerà,» disse piano. «Perché ogni sistema fondato sulla menzogna porta in sé la propria crepa.»

Quinta giornata

Nel sotterraneo tutto era immobile quando Zia Lydia pronunciò la sentenza: «Sarete liberato.»

June sussultò. «Liberato?»

«Sì,» continuò Lydia, fredda.

Poi, volgendo lo sguardo verso 'il Comandante': «Uscirete senza scorta, senza protezione, senza occultamento. Tutto ciò che avete costruito verrà reso pubblico: documenti, nomi, prove. E voi sarete là fuori, esposto alle conseguenze.»

Judd impallidì. «Mi state condannando.»

«Sì,» rispose Lydia. «E non solo, vi stiamo restituendo al mondo reale.»

All'inizio cominciarono a circolare fogli anonimi lasciati nei mercati e nelle cucine, poi dossier più completi. Le informazioni si diffusero rapidamente.

I bisbigli, ormai già voci, iniziarono a diventare urla.

Le Ancelle una alla volta si tolsero le alette bianche; i loro volti rimasero scoperti e gli occhi cominciarono a incrociarsi senza più barriere. Il Muro mostrava ormai crepe profonde, lunghe, visibili da lontano.

Zia Lydia osservava tutto ciò dalla finestra di Ardua Hall.

La città non era più ordinata: era viva.

Decise di ritirarsi nella biblioteca: come al solito, prese l'edizione ottocentesca dell'Apologia Pro Vita Sua del Cardinale Newman, e dal libro estrasse il suo manoscritto nascosto.

Lo aprì, prese una nuova pagina e scrisse.

“Care lettrici future,

se queste pagine sono giunte fino a voi significa che qualcosa è sopravvissuto alla paura, e forse anche Gilead non è stata eterna come pretendeva di essere.

So di aver servito il sistema e di averne applicato le regole, sempre con la convinzione che restare in vita fosse la prima condizione per poter intervenire contro questa realtà. Ho obbedito per sopravvivere e ho insegnato l'obbedienza ad altre, convinta che dall'interno avrei potuto proteggere ciò che restava della nostra intelligenza. Non mi assolve: ho contribuito a costruire il regime che ha schiacciato molte di noi e ho piena responsabilità dei miei silenzi.

Nonostante questo, a un certo punto ho compreso che ogni regime fondato sulla paura contiene già in sé la propria fine, perché la paura non genera fedeltà, ma solo il dubbio, e in esso nasce la crepa. Io ho scelto di diventare quella crepa.

Non so se il mio nome sarà ricordato con disprezzo o con comprensione, ma se voi potete leggere liberamente queste parole, se nessuno vi assegna un destino, allora forse il mio lavoro è servito a qualcosa, e ciò mi basta.”

Chiuse il libro; fuori Gilead stava cambiando.